



# LA TERRA SCOTTA

## Emissione compiuta L'Italia predica bene e poi punta sul fossile

Più trivelle, tir, inceneritori. E meno rinnovabili. Dossier smonta le promesse di Renzi, mentre a Marrakech entra nel vivo la Cop22

LUCA FAZIO

Il ragazzo si contraddice un giorno sì e l'altro pure. Non mantiene le promesse. Ma questa volta la questione è più seria del solito, perché stiamo parlando degli impegni presi dall'Italia per contrastare il riscaldamento globale.

«Quella dei cambiamenti climatici - disse Matteo Renzi al Climate Summit di New York del settembre 2014 - è la sfida del nostro tempo, lo dice la scienza, non c'è tempo da perdere: la politica deve fare la sua parte. I nostri figli attendono che a Parigi l'accordo sia vincolante». Appunto. Sono trascorsi due anni. L'accordo di Parigi (Cop21) è entrato in vigore cinque giorni fa e l'Italia è tra quei 60 paesi che formalmente si sono impegnati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra entro il 2030 (l'obiettivo nostrano è stato fissato al 33%). Tutto bene? Non proprio. L'INADEGUATEZZA delle politiche energetiche messe in campo dal governo risulta evidente alla lettura del fitto dossier

*L'Italia vista da Parigi - Impegni internazionali e politiche nazionali per la lotta ai cambiamenti climatici preparato dall'associazione A Sud e dal Centro Documentazione Conflitti Ambientali (Cdca). La pubblicazione fa il punto della situazione proprio mentre a Marrakech stanno entrando nel vivo i lavori della Cop22, la conferenza sul clima dove 170 paesi dovranno dotarsi di regole e strumenti per agire nell'immediato visto che gli anni tra il 2011 e il 2015 sono stati i più caldi mai registrati a livello globale, come documentato dall'Organizzazione meteorologica mondiale (Omm). Un dato drammatico che dovrebbe spingere i paesi a fare di più per rispettare l'obiettivo minimo di mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi.*

Il dossier, spiega Marica di Pierri, presidente del Cdca e curatrice del rapporto, mette a fuoco alcuni provvedimenti del governo - tra cui il decreto Sblocca Italia, il decreto Spal-

«Su energia, infrastrutture e rifiuti il governo non rispetta gli impegni di riduzione assunti a Parigi»

Marica di Pierri, curatrice del rapporto «L'Italia vista da Parigi»

ma Incentivi e il decreto Inceneritori - e sottolinea perché «le politiche infrastrutturali, energetiche e di gestione dei rifiuti varate da Renzi sono in assoluta contraddizione con gli impegni di riduzione assunti nell'ambito dell'accordo di Parigi». Un'evidenza che ancora ieri non ha impedito al ministro dell'Ambiente Galletti di affermare che l'Italia «farà di tutto per rendere ancora più ambizioso quell'accordo». Nient'altro che dichiarazioni di rito a fronte di politiche che moltiplicano gli investimenti per lo sfruttamento delle energie fossili, per le infrastrutture per il trasporto su gomma e per l'incenerimento dei rifiuti.

Lo dice il «calendario» dei principali provvedimenti approvati in Italia nell'ambito della Strategia Energetica Nazionale (Sen) varata dal governo Monti nel 2013. Nel dicembre dello stesso anno il governo Letta autorizza l'erogazione di incentivi per 20 anni per la realizzazione di una centrale nel Sulcis, in Sardegna (se-

condo uno studio pubblicato a luglio, nel 2013 in Europa le emissioni delle centrali a carbone hanno causato più di 22.900 morti premature, decine di migliaia di casi di malattie e costi sanitari stimati in circa 62 miliardi di euro). Nel cosiddetto decreto «Spalma incentivi», convertito in legge dal governo Renzi nell'agosto 2014, vengono ridotte le risorse per gli impianti fotovoltaici e i risultati sono evidenti: i nuovi impianti nel 2012 erano 150 mila. L'anno scorso 40 mila.

**NON È TUTTO** il decreto «Sblocca Italia» - convertito in legge nel settembre 2014 con un voto di fiducia e fortemente avversato da opposizioni e associazioni ambientaliste - di fatto si presenta come la negazione dell'accordo di Parigi. Gli articoli 36, 37 e 38 - si legge nel rapporto - incoraggiano l'attività estrattiva per mezzo della formula di rito che identifica le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale come «ope-

Il ministro degli Esteri marocchino Mezouar e la ministra dell'Ambiente francese Ségolène Royal alla Cop22 di Marrakech (foto di Meng Tao/Xinhua)



razioni di interesse strategico e di pubblica utilità, urgenti e indifferibili» (è la storia, triste, del referendum sulle trivellazioni dello scorso 17 aprile, con Matteo Renzi che ha tifato per l'astensione). Lo stesso decreto sblocca alcuni cantieri per un valore di 28 miliardi e 866 milioni, soprattutto per opere autostradali e aeroportuali. E ancora, l'articolo 35 sembra un inno alla Co2 e promuove la costruzione di nuovi inceneritori definiti come «infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tu-

tela della salute e dell'ambiente» (un altro decreto, del 10 agosto 2016, individua poi 8 aree in cui realizzare inceneritori). **L'ELENCO** dei provvedimenti climateranti del governo Renzi potrebbe continuare, ma ce n'è abbastanza per dire che l'Italia per essere credibile di fronte alla sfida del riscaldamento globale non può far altro che dotarsi di un nuovo piano energetico. Secondo gli autori del rapporto le soluzioni esistono e l'azione del governo dovrebbe rispettare una regola molto semplice: «Ogni legge o provvedimento che riguardi

produzione di energia, infrastrutture, utilizzo dei suoli, trasporto o gestione dei rifiuti deve avere come punto di riferimento gli obiettivi dell'accordo di Parigi, ogni politica che anziché favorire la diminuzione ne produce incremento deve essere abbandonata». E se la volontà politica manca, come è evidente, dovrebbero essere i cittadini a vigilare, anche servendosi di azioni legali.

Insomma è un problema di democrazia, e anche in questo caso manca come l'aria (per scacciare il dossier: asud.net e cdca.it).

**COP22/ FRANCESCO FERRANTE, VICEPRESIDENTE DI KYOTO CLUB**

«Trump o Clinton che sia, nessuno può fermare le alternative»

ELEONORA MARTINI

«Trump o Clinton che sia il nuovo presidente degli Stati Uniti, è un'illusione, quella dei «poteri fossili» - Big Oil, Ingas e company - di riuscire a resistere, a lungo termine, all'avanzata delle nuove tecnologie per la produzione di energia alternativa. Perché queste sono più disponibili, più democratiche, più accessibili, e quindi hanno in sé il potere di smantellare il vecchio. Ne è convinto Francesco Ferrante che, come vicepresidente di Kyoto Club, partecipa alla Cop22 di Marrakech. Certo, spiega il manifesto, «il tempo stringe e i supporter delle fonti fossili vorrebbero rallentare questo ineluttabile cambiamento. È questo lo scontro che è in atto e a cui, Trump o non Trump, assisteremo comunque nei prossimi anni».

**Cosa ci si aspetta da Cop22?** Purtroppo si può prevedere che non ci saranno novità straordinarie, perché si tratta di una tappa intermedia rispetto al percorso avviato a Parigi con un primo aggiornamento dei target al 2018. Ed è preoccupante, perché sarebbe invece necessario accelerare la riduzione dei gas serra. **L'Organizzazione meteorologica mondiale in un rapporto inviato alla Cop22 sostiene che gli ultimi cinque anni, dal 2011 al 2015, sono stati i più**



Marrakech, i delegati della Cop22 durante i lavori di ieri (foto LaPresse)

caldi mai registrati a livello globale. E di conseguenza sarebbero aumentati anche i fenomeni meteorologici estremi. **Anche in Italia, Facciamo chiarezza: quale peso darebbe lei all'origine climatica di questi cambiamenti climatici?** Vedo in effetti che in Italia anche illustri intellettuali discutano su questo punto. In realtà l'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change, ndr), che raccoglie tra i più grandi scienziati del mondo, non ha più dubbi. È del tutto evidente dai tanti report che c'è un cambiamento climatico in atto. E il contemporaneo aumento di concentrazione di Co2 nell'atmosfera, quello dovuto solo

all'attività antropica, è ormai una comprovata relazione causa-effetto. Il fatto che alcuni politici e alcuni media - ma non gli scienziati - continuino a mettere in discussione questa evidenza è una grave deficit culturale, che nasconde in realtà la difesa degli «interessi fossili». **La vittoria di Trump negli Usa quali conseguenze avrebbe?** Sarebbe una grave battuta d'arresto, perché se siamo arrivati finalmente agli accordi di Parigi lo si deve al cambiamento di direzione degli Usa e, per altri versi, della Cina. Con un'inversione a U degli Stati, si perderebbe altro tempo prezioso e, visto che siamo già in forte ritardo, con rischi molto gravi

per l'umanità, non certo per il pianeta che continuerebbe a sopravvivere. Detto questo, però nessuno, nemmeno Trump, può interrompere un processo in atto. Anche se i produttori di energia fossili continueranno a dare battaglia nei prossimi anni. **Lei ritiene davvero importanti gli accordi di Cop21? E soprattutto, quanto in questo anno sono stati rispettati, in Italia e nel mondo?** Sono stati assolutamente importanti perché, come disse l'allora direttore di Greenpeace Kumi Naidoo, «hanno messo l'industria dei combustibili fossili dalla parte sbagliata della storia». E hanno tracciato una dire-

zione irreversibile. Ma non sono sufficienti perché, anche ammesso che tutti gli Stati mettessero in atto le azioni necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati, non si riuscirebbe ad evitare quell'aumento di temperatura superiore agli 1,5 gradi che è la soglia individuata dall'Ipcc come limite massimo oltre il quale i cambiamenti climatici non sono più reversibili. Ma purtroppo il punto più rilevante in questo anno è che molti Paesi, tra cui l'Italia, non hanno neppure iniziato a mettere in pratica le politiche necessarie. Da noi, a parte il bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, si sono fatte invece scelte opposte a quelle dettate dagli accordi presi solo un anno fa.

**Per attuare Cop21, dicono alcune associazioni ambientaliste, occorre un declino gestito della produzione di fossili. È d'accordo?**

Sì, so per certo che se vogliamo rispettare gli accordi di Parigi, tra il 60 e l'80% delle risorse fossili che stanno sottoterra devono rimanere lì. Il premier Renzi diceva: facciamo le trivellazioni e anche le rinnovabili. Ma per le fonti alternative non ha fatto nulla. Non è il solo, però: negli ultimi sette anni nessuno dei governi italiani ha capito, come ha capito Obama, che la lotta ai cambiamenti climatici è questione centrale per il futuro dell'umanità.